

# Biblioteche signorili e committenza letteraria nel Mezzogiorno d'Italia (sec. XV) Il caso salentino

Luciana Petracca (Università del Salento)



## 1. Introduzione

Nel corso del XV secolo, in un contesto variamente articolato in cui anche la Puglia, come il resto del Mezzogiorno, assiste a quel generale processo di affermazione della lingua volgare, alcune corti signorili, sensibili più di altre al fascino delle tendenze e dei gusti della cultura nazionale, si fanno promotrici di una interessante produzione letteraria. In Terra d'Otranto significative in tal senso sono soprattutto le iniziative legate ai nomi della contessa di Lecce, Maria d'Enghien, del suo primogenito, Giovanni Antonio Orsini del Balzo, principe di Taranto dal 1420 al 1463, e di uno dei generi di quest'ultimo, Angilberto del Balzo, conte di Ugento e duca di Nardò (Paone, 1973; Massaro, 1993; Coluccia, 2005; e Massaro, 2011).

Le corti di questi signori, oltre a costituire il centro nevralgico del potere feudale, la cui amministrazione coinvolgeva una nutrita schiera di consiglieri e funzionari, rappresentavano anche il luogo più importante della vita sociale e culturale dell'epoca. Qui affluivano letterati, filosofi, medici, artisti e musicisti di varia provenienza, spesso incaricati di provvedere all'educazione e all'istruzione dei rampolli di famiglia, e che, alle volte, ricoprivano anche il ruolo di segretari, ambasciatori o storiografi, redigendo opere celebrative dedicate al signore o comunque destinate alla sua corte.

Il presente contributo, alla luce della documentazione disponibile (i Registri della Cancelleria orsiniana e, soprattutto, gli inventari di Angilberto del Balzo), riguardante il territorio salentino (Alaggio, 2017; Morelli, 2019; e Petracca, 2013 e 2021), mira a descrivere il patrimonio librario a disposizione del ceto feudale, commissionato per arricchire le collezioni private di uomini e donne di potere, per soddisfare i loro gusti, appagare curiosità e sete di conoscenza. Ricostruire, anche se solo per sommi capi, le biblioteche di principi e signori significa innanzitutto approfondire la storia dei saperi e della loro diffusione, la storia della cultura e quella delle idee.

## 2. Signori, biblioteche e promozione culturale

Nel corso del Quattrocento la biblioteca signorile, voluta e istituita ad opera di privati mecenati, costituiva uno dei principali centri di produzione, di trasmissione e di elaborazione dei saperi, umanistici quanto scientifici. I libri erano commissionati e scritti per essere accolti all'interno della biblioteca – saranno stampati a caratteri mobili solo dopo il 1455, a seguito dell'invenzione dell'orafa di Magonza, Johann Gutenberg –; nella biblioteca i libri venivano letti, studiati, confrontati, commentati e scambiati.

L'attenzione riservata dalla contessa Maria d'Enghien, già regina di Napoli dal 1407 per aver sposato in seconde nozze Ladislao di Durazzo (Cutolo, 1977; e Kiesewetter, 2008) e dal principe di Taranto alla promozione culturale, nella consapevolezza – è alquanto verosimile – della sua intrinseca valenza politica, si traduceva, com'è stato giustamente rilevato, «in un meditato progetto di valorizzazione politica e culturale del Salento, spesso concepito in polemica con il potere centrale napoletano» (Coluccia, 2005, p. 132).

Oltre a ispirare la composizione di testi letterari a carattere didascalico – si cui si dirà a breve – e a favorire un certo fermento culturale (Coluccia, 2005), evidente, tra l'altro, nell'istituzione, intorno al 1460, di una scuola di grammatica a Galatina<sup>1</sup>, questi signori furono anche appassionati bibliofili. Diverse fonti concorrono a provare che Giovanni Antonio poteva fruire di una più che modesta biblioteca in grado di rispondere alle sue esigenze di acuto lettore, senz'altro avido di nozioni sul piano strategico-politico, come dimostrerebbe, tra l'altro, il possesso di una versione italiana del *Tresor* di Brunetto Latini (Coluccia, 2005 e 2013). Lo stesso Orsini commissionò la riproduzione di un *Centonovelle*<sup>2</sup>, la confezione di un libro *de vita santi Iohannis abbatis*, quella di diversi manoscritti sia latini sia greci, come pure la volgarizzazione di alcuni testi biblici (Coluccia, 2005; e Vetere, 2011 e 2013).

A emergere è, dunque, non solo la sensibilità intellettuale di una corte, quella orsiniana, attenta alle mode del momento – contemporaneamente andava arricchendosi la biblioteca reale voluta a Napoli da Alfonso d'Aragona (Mazzatinti, 1924; De Marinis, 1969; Bentley, 1995; Corfiati e De Nichilo, 2009; e Toscano, 2020) – ma anche, al di là delle alquanto note ambizioni autonomistiche del principe, una vera e propria politica culturale da attuare a tutto tondo in linea con un mirato progetto politico, che passava anche attraverso la promozione del volgare salentino (Somai, 2016).

Un'attenzione e una sensibilità che Giovanni Antonio aveva ereditato sicuramente dalla contessa sua madre, la quale si servì spesso del volgare in contesti privati, come, ad esempio, nelle missive indirizzate a sue consanguinee, ma anche in quelli

---

<sup>1</sup> Tra il settembre 1460 e il febbraio 1461 la scuola è diretta (*ad regendum scholas grammaticales*) dall'abate Gazzolino de Nestora, proveniente da Nardò, mentre nei mesi successivi l'incarico è affidato al notaio Giovanni Quaranta (ASN, *Diversi della Sommara*, II Numerazione, Reg. 170, ms., c. 113r).

<sup>2</sup> ASN, *Diversi della Sommara*, II Numerazione, Reg. 253, ms., c. 50r: «Item soluti sunt Guido m(agistri) Ranerii de Florencia pro scriptura libri nominati Centonovelle».

ufficiali, tipo in una formula di omaggio feudale a Luigi II d'Angiò, pronunciata il 21 luglio 1406 (Coluccia, 2005, p. 154, n. 16). A Maria d'Enghien, il leccese Nicola de Aymo, frate dell'ordine dei predicatori e cappellano presso la corte orsiniana, dedicò una grammatica latina con esempi in volgare, redatta nel 1444 e articolata in tredici trattati (Greco, 2008).

Negli stessi anni si sperimentavano a corte significative esperienze di collaborazione tra il potere signorile e alcuni dei principali esponenti della cultura scientifica. Le epidemie di peste come le frequenti febbri malariche, o di altro tipo, spingevano governanti e signori ad adottare provvedimenti eccezionali in materia di igiene e salute pubblica, in ragione dei quali fondamentale importanza assumeva il parere degli esperti. Così, se a Ferrara e a Milano – solo per fare qualche esempio – presso le corti di Leonello d'Este e di Francesco I Sforza operavano rispettivamente i medici e filosofi Michele Savonarola e Cristoforo da Soncino (autore il primo, tra gli altri trattati, del *De preservatione a peste et eius cura*), le medesime professionalità sono documentate anche al servizio del principe di Taranto (Crisciani e Zuccolin, 2011; Zuccolin, 2008; Ferrari, 2008).

Tra il 1443 e il 1448, quando nel Regno divampano diversi focolai di peste, l'Orsini chiama a corte ben due medici, Saladino Ferro da Ascoli e Nicolò de Ingegne di Galatina, ai quali commissiona la redazione di trattati scientifici sul *morbo pestis*. Al primo, Saladino Ferro, fu richiesto un testo in latino, il *Liber de peste*, andato perduto e verosimilmente destinato a un pubblico colto (Sisto, 1989 e 1999), mentre al «cavaliero et medico» Nicolò de Ingegne, salentino formatosi a Padova, venne affidata la stesura di un testo in volgare, il *Librecto di pestilencia*, che potesse consentire una più ampia e agevole comprensione dei contenuti (Sisto, 1986; Castrignanò, 2014). Dal prologo del *Librecto*, strutturato in forma dialogica, apprendiamo che la corte orsiniana ospitava in quegli anni anche altri due dottori, entrambi medici personali del principe e suoi interlocutori nel suddetto trattato di medicina. Si trattava di Aloysio Tafuri di Lecce e di Symone de Musinellis di Bitonto, ai quali – sempre attenendoci a quanto scritto dal de Ingegne – l'Orsini si sarebbe rivolto per ricevere informazioni e consigli circa la diagnosi, la prognosi e la cura della peste.

Solo pochi anni dopo, nel 1452, le fonti attestano la presenza a corte di un altro medico, questa volta di origine ebraica, Abraham de Balmes, il quale per conto del principe commissiona a un amanuense, anch'esso israelita, Yeshua ben David Cohen, la copia di un codice contenente un compendio delle opere di Galeno (Coluccia, 1993; Lelli 2013). L'esempio richiamato invita a non sottovalutare il peso e l'influenza della cultura giudaica in ambiente orsiniano. Piuttosto frequente sembrerebbe infatti il ricorso a copisti ebrei per la riproduzione o la traduzione in latino di testi dal greco e dall'arabo, ad uso del principe e della sua corte, come il commento di Averroè al *De anima* di Aristotele (Coluccia, 1993).

Gli interessi culturali ben documentati di Maria d'Enghien e coltivati poi dal figlio, Giovanni Antonio, potente signore e personalità di indubbio spessore nello scacchiere politico di metà Quattrocento, non lasciarono indifferenti i loro eredi. Sia pur in una realtà alquanto diversa, quando ormai, morto l'Orsini, l'avvento

della dinastia aragonese sul principato di Taranto andava segnando di fatto la fine di queste esperienze, e di lì a breve solo Napoli avrebbe rappresentato «l'indiscusso polo di attrazione per la cultura volgare salentina e pugliese», un altro signore, Angilberto del Balzo, pronipote e genero del primo, avendone sposato la figlia, Maria Conquista, si mostrava ugualmente attento a fare incetta di manoscritti e volumi a stampa per la sua biblioteca (Coluccia, 2005, p. 169).

Angilberto e la moglie avevano raccolto parte dell'eredità orsiniana, e non solo culturale, ma anche materiale, ospitando nella loro dimora libri, documenti, gioielli, capi di corredo e altro, oggetti appartenuti a Giovanni Antonio e in questo modo sottratti alla requisizione aragonese<sup>3</sup>. Epilogo forse di quel fermento culturale locale che, a seguito della congiura dei baroni e delle perentorie confische imposte ai traditori, sembra essersi spento a vantaggio della sola capitale del Regno.

Angilberto, il "barone ribelle", come attesta la tradizione storiografica che lo conosce soprattutto poiché coinvolto nella grande congiura baronale del 1485-'86, era figlio ultrogenito del duca di Andria, Francesco del Balzo, e di Sancia Chiaromonte, sorella della regina Isabella (moglie di Ferrante). Sposata Maria Conquista, fu investito delle contee di Ugento e di Castro, alle quali si aggiunse, per un breve periodo, anche il ducato di Nardò (Della Marra, 1641; Ammirato, 1651; Noblemaire, 1913; Volpicella, 1915; Petrucci, 1988, Del Balzo di Presenzano, 2003; Petracca, 2013).

La sua biblioteca, schedata in un apposito inventario, rilegato assieme ad altri 28 in un piccolo libretto oggi custodito presso la Biblioteca Nazionale di Parigi (ms. Lat. 8751 D) (Petracca, 2013)<sup>4</sup>, accoglieva in due casse di cipresso circa un centinaio di libri – stando almeno alla documentazione sopravvissuta – i quali, così come recita l'intestazione, erano *tam domini quam domine*. Una precisazione, questa, che riconosce anche all'universo femminile un ruolo importante nella promozione culturale. La presenza di testi ad "uso" femminile, oltre a testimoniare una evidente propensione alla lettura tra le donne del ceto nobiliare salentino, e nello specifico tra quelle di casa Orsini del Balzo, è altresì rivelatrice di un patrimonio librario ad esse prettamente dedicato, in linea con le abitudini muliebri, con i loro gusti e le loro preferenze.

Un esempio in tal senso è offerto da «uno officolo de la donna in carta bona» donato alla contessa – potrebbe trattarsi della moglie di Angilberto oppure della nuora Antonia Colonna (Della Marra, 1641) –, confezionato finemente con argento

---

<sup>3</sup> Non è escluso che le acquisizioni del conte di Ugento provenissero anche dal patrimonio dai duchi del Balzo di Andria. In questo caso, però, pur essendo la famiglia d'origine di Angilberto una delle più potenti del Regno, e certamente in possesso di una biblioteca, non si ha al riguardo alcuna informazione.

<sup>4</sup> Si precisa che gli inventari di Angilberto, composti da circa una cinquantina di carte, di cui alcune fortemente mutilate, contengono l'accurata descrizione del patrimonio del Balzo. Essi registrano, oltre ai libri accolti nella biblioteca, anche documenti riguardanti la famiglia dei conti di Ugento e i feudi ricadenti sotto la loro signoria, come pure un'imponente quantità di oggetti, utensili domestici, vestiti, stoffe e gioielli (anelli, fermagli, cinte, collane e pietre preziose).

«coperto de carmosino» (Petracca, 2013, p. 24)<sup>5</sup>, o ancora da un altro «ufficiolo cum casa de quirame et serralha» (Petracca, 2013, p. 25). Ma, oltre ai testi di preghiera espressamente rivolti a un pubblico femminile, la ricca biblioteca angilbertiana metteva a disposizione delle lettrici di famiglia, come vedremo, anche un variegato campione di opere letterarie, dai classici latini al *Canzoniere* del Petrarca.

Per cogliere la varietà degli interessi culturali dell'epoca, sia pur nello spazio circoscritto di una corte meridionale del basso Salento, la descrizione del patrimonio librario di casa del Balzo si presta come significativo saggio campione. Il libro è infatti un'ottima spia della personalità del suo lettore; veicolo di trasmissione culturale, ha in sé l'intrinseca funzione di trasmettere messaggi dai quali scaturiscono opinioni e giudizi, che vanno oltre il semplice piacere della lettura. In altre parole, ogni singolo testo concorre a formare l'uomo e la donna che lo possiede. Esso è sì espressione di un patrimonio di valori largamente condivisi, ma è al tempo stesso anche manifesto ideologico, morale e culturale del lettore che lo acquista, lo legge e ne dichiara, come in questo caso, il possesso, condividendone conseguentemente i contenuti.

### 3. La biblioteca di Angilberto del Balzo

Entriamo ora più nel dettaglio ed esaminiamo la tipologia dei testi posseduti dai signori di Ugento. Dei 97 volumi censiti nell'inventario *omnium librorum* (Petracca, 2013, p. 20), la *Bibliothèque Nationale de France* di Parigi ne conserva soltanto 18, riconducibili ad Angilberto del Balzo grazie all'indicazione di mano coeva *lo conte de Ducento*, oppure semplicemente *de Ducento*. Pur tuttavia, è stato giustamente osservato che i codici mancanti, forse sfuggiti al sequestro operato nel 1487, potrebbero anche non essere più identificabili a causa di successive rilegature che avrebbero cancellato qualsiasi nota di appartenenza (De Marinis, 1947-1952 e 1969).

Al contrario, la stessa Biblioteca custodisce cinque magnifici esemplari di incunaboli non presenti nell'inventario, verosimilmente incompleto, attribuibili alla collezione di Angilberto, perché contrassegnati, come i precedenti, dal nome del *conte de Ducento*. Si tratta delle *Constitutiones Regni Siciliae* di Andrea de Isernia (Sisto Riessinger, Napoli 1472; Del Tuppo, Napoli 1475); del *Confessionale* di sant'Antonino (Athanasius, Roma 1477; Adamo de Polonia, Napoli 1478); e delle *Vite* di Plutarco secondo il volgarizzamento di Battista Alessandro Iacovelli (Adamo di Rotwill, L'Aquila 1482).

All'interno della collezione angilbertina, dove confluirono dunque sia manoscritti sia stampe, è possibile suddividere i testi in due gruppi. Nel primo includeremo i codici – sia pur minoritari – confezionati in Salento, mentre nel secondo quelli di provenienza non locale, soprattutto toscana o più in generale dell'Italia centrale (Coluccia, 2005).

---

<sup>5</sup> Il *carmosino* è un particolare tipo di seta, anche se in alcuni casi il termine può semplicemente rinvire al colore rosa di un qualsiasi tessuto.

Appartengono al primo gruppo i «pezzi duui de la *Biblia* in vulgare in carta bonbicis» (Petracca, 2013, p. 23), realizzati, secondo quanto recitano gli stessi originali, nel 1466 e nel 1472, e contenenti il volgarizzamento di alcuni libri della Bibbia ad opera del domenicano Nicola di Nardò (Coluccia, 2005)<sup>6</sup>.

Un altro frate domenicano proveniente da Nardò, Guido di Bosco, trascrive invece il «libro de *Summa fratris Antonini* in carta bonbicis», ossia l'*Omnis mortalium cura* o *Confessionale* di sant'Antonino di Firenze (Petracca, 2013, p. 22)<sup>7</sup>. Com'è stato giustamente rilevato da Rosario Coluccia, l'origine neretina di alcuni dei religiosi attivi presso i conti di Ugento concorre forse a «dare un minimo di consistenza storica a quella scuola *scriptoria* di Nardò» citata dal Galateo (Coluccia, 1993 e 2005).

Oltre ai due domenicani, inclusi senz'altro nell'*entourage* del conte, nella cerchia degli scrivani e dei copisti al suo servizio, Angilberto ospitò a corte anche un predicatore piuttosto conosciuto come frate Agostino da Lecce (Sansone, 1967; Dell'Aquila, 1986; De Leo, 1992), autore di un *Dialogus Inferni* in latino. La sua attiva presenza al fianco del conte, da riportare certamente agli anni più maturi, dopo i vari soggiorni che lo videro predicare in diverse regioni italiane, è ampiamente confermata sia da alcune note marginali apposte agli inventari, sia dal prologo della sua stessa opera. Nel primo caso Agostino beneficia della generosità di Angilberto, piuttosto prodigo di omaggi verso i religiosi che frequentavano la sua casa. L'annotazione «donata fratri Augustino», aggiunta al margine di una delle carte che compongono l'inventario dei beni – uno dei tanti – attribuisce, infatti, al domenicano, quale dono del conte, o una *cocchiara* «moresca cum lo fodero» oppure una *cona* «de oduri laborata cum auro» (Petracca, 2013, p. 56).

Riguardo al prologo del *Dialogus Inferni*, invece, ossia il «libro ad modum dialogi facto per fratre Augustino nomine comitis in carta bonbicis» (Petracca, 2013, p. 21), esso riporta sia il titolo e l'autore dell'opera («prologus in *Dialogum Inferni* editus a fratre Augustino de Licio, sacri ordinis predicatorum») sia il suo dedicatario («ad illustrem dominum Angilibertum de Baucio, comitem ogentinum, suum dominum et benefactorem singularissimum») (Coluccia, 2005, p. 164). La forma dialogica del libretto – il conte interroga e il frate risponde –, incentrato sulla reale esistenza dell'inferno come luogo di espiazione eterna, suggerirebbe che lo stesso sia stato composto proprio su richiesta di Angilberto.

La presenza a corte di un cospicuo numero di religiosi, in maggioranza, se non tutti, appartenenti all'ordine domenicano, magari scribi, consiglieri o semplicemente guide spirituali per i diversi membri della famiglia del Balzo, si deduce anche indirettamente dai frequenti rinvii posti ai margini degli stessi inventari. Si tratta

---

<sup>6</sup> Si tratta dei manoscritti It. 3 e It. 4 della Biblioteca Nazionale di Parigi (BNL).

<sup>7</sup> Si tratta del ms. It. 595 (BNP), che in teoria potrebbe corrispondere anche al *libro De Confexione in carta bonbicis* (Petracca, 2013, p. 24), o al *libretto uno altro De Confexione in carta bonbicis* (ibidem), oppure al *libro uno altro De Confexione in carta bonbicis* (ibidem). Un Guido de Bosco, come si ricava da un inventario del 9 gennaio 1430, possedeva degli orti presso Nardò (Frascadore, 1981, p. 103).

soprattutto di postille che, oltre agli stretti familiari del conte, indicano i frati tra i principali beneficiari della sua prodigalità. Un frate Giorgio, ad esempio, riceve da Angilberto un rosario («corda una de paternostri») confezionato in «ambra nigra et grossa» (Petracca, 2013, p. 40). Altri frati, non identificati, ma certamente attivi presso la corte angilbertiana, ricevono ugualmente «paternostri bianchi de osso cum corniola al capo», «paternostri de osso ad modo de lenticchia» e ancora «paternostri de oduri nigri ad milone XI, bianchi V et aureato uno ligati in uno spago» (Petracca, 2013, pp. 41-42). Oltre alle corone del rosario, realizzate, come si può notare, nei materiali più diversi (ambra, quarzo, osso e «oduri nigri»), tra i doni elargiti alla locale comunità religiosa compare anche un'icona «de carta ad stampa» raffigurante san Francesco (Petracca, 2013, p. 56).

Accanto alla significativa attività svolta dai frati, e accanto a quella del conte, forse, in alcuni casi, copista egli stesso (Distilo, 1986), operavano a corte anche diversi scrivani laici di provenienza locale. Al momento, soltanto un'accurata ricognizione codicologica e paleografica consentirebbe di chiarire questi come altri aspetti; ad ogni modo, un dato resta certo, e cioè il ruolo avuto da Angilberto e dal suo *entourage* nella promozione e conservazione di un considerevole patrimonio librario. A lui il merito di aver accolto nella sua dimora, verosimilmente il castello di Ugento, copisti, scrivani e traduttori in grado di costituire uno dei più importanti – e certo meglio documentato – polo di aggregazione e di stimolo culturale di Terra d'Otranto.

Furono certo di origine salentina anche gli estensori del volgarizzamento del «libro de Augustino *De Civitate Dei* in carta bonbicus» (Petracca, 2013, p. 22)<sup>8</sup>, del commento al *Teseida* del Boccaccio («lo libro del rescripto del *Theseo*») (Petracca, 2013, p. 22)<sup>9</sup>, e forse anche del sonetto, di cui si ignora l'autore, aggiunto in calce a uno degli esemplari dei *Trionfi* del Petrarca (Distilo, 1986; Coluccia, 2005)<sup>10</sup>.

A un copista di nome Michael, ma di dubbia provenienza, sono invece da attribuire almeno tre dei codici angilbertiani. Si tratta del «libro *De vita philosophorum*» (*De vita et moribus philosophorum*) di Burlaeus Gualterus, rilegato «cum lo *Quolibeto*» (*Quolibettum*) di Simone de Leontino (Petracca, 2013, p. 22)<sup>11</sup>; del «libro *De la Costituzione del Regno* coligato cum lo *Rito*», ossia le *Constitutiones Regni Sicilie* col commento di Andrea d'Isernia (Petracca, 2013, p. 21)<sup>12</sup>; e delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia (Petracca, 2013, p. 22)<sup>13</sup>.

---

<sup>8</sup> Trattasi del ms. It. 87 (BNP).

<sup>9</sup> Trattasi del ms. It. 581 (BNP).

<sup>10</sup> In realtà l'inventario include ben tre esemplari dei *Trionfi*, ossia il *libro uno de Triumphi, Sonetti et Canczonetti del Petrarca in carta bona, item libro uno altro de Triumphi cum rescripto in carta bona* e il *libro uno altro de li Triumphi in carta bona*. Il sonetto in questione *Piacque mandar cqui giù al primo motore*, citato da Rosario Coluccia, è incluso nel ms. It. 1016 (BNP), a c. 41r, testo che - constatata l'assenza di sonetti e canzoni - può essere identificato solamente col secondo o col terzo esemplare menzionato.

<sup>11</sup> ms. Lat. 6069 C.

<sup>12</sup> ms. Lat. 4625.

<sup>13</sup> ms. Lat. 7676.

Un altro esempio di *summa* enciclopedica è rappresentato dal *Libro de Sidrac* (Petracca, 2013, p. 23)<sup>14</sup>, testo medievale di provenienza francese, il cui unico esemplare di redazione salentina presenta però evidenti influssi brindisini (ms. conservato nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, I 29 inf.). Pertanto, anche nel caso in cui si trattasse proprio del testo posseduto da Angilberto, la sua confezione rinvierebbe comunque a «una genesi esterna rispetto alla corte» (Coluccia, 2005, p. 163; Sgrilli, 1983).

E infine, piuttosto dubbia resta ancora l'identificazione del «libro interrogatorio coperto de cremosino guarnito de argento aurato in carta bona» (Petracca, 2013, p. 21). Potrebbe trattarsi dell'*Interrogatorium constructionum grammaticalium* di Nicola de Aymo, ma in mancanza dell'originale angilbertiano è comunque difficile smentire o confermare tale ipotesi. Altrettanto complicata risulta l'individuazione del «libro ditto *Mastrucza* de frate Antonio de Butonte», testo che, considerata la provenienza dell'autore, rinvierebbe senz'altro al contesto barese. Analogo discorso forse anche per il «libro *De Confexione*», per il «libretto uno altro *De Confexione*» e per il «libro uno altro *De Confexione*» (Petracca 2013, pp. 24-25), qualora però si accetti l'ipotesi di legare questi testi al *Trattatello* sul tema confessionale realizzato dal minorita Pietro da Trani (Coluccia, 2005; Piana 1968). Appartengono invece sicuramente al secondo gruppo, quello costituito dai manoscritti di provenienza non locale, i diversi classici latini, i testi riconducibili al filone religioso-edificante e le opere dei principali esponenti della cultura volgare toscana.

Il settore dei classici include *la Rettorica nova* attribuita per secoli a Cicerone, ma in realtà opera verosimilmente di un certo Cornificio<sup>15</sup>; un *De re militari* di Vegezio; alcuni «quaderni de Terencio in carta bonbicis»; opere a stampa dello stesso Terenzio, di Plinio, del grammatico Sesto Pompeo Festo, di Eutropio e di Quinto Curzio Rufo. Alcuni testi classici, di cui si ignora la provenienza, sono in realtà dei volgarizzamenti, come il «libro» di Severino Boezio, quello di Tito Livio «in carta bonbicis», e le opere di Esopo, di Lucano e di Catone (Petracca, 2013).

Altrettanto numerosi sono i codici a carattere religioso (testi liturgici, agiografie, sacre scritture). La biblioteca angilbertiana ospitava, infatti, diversi libri di *Omellie*, *Breviari* e *Salmi*, un *Missale* e un *Psalterio* «in carta bona», un «libretto de *Oracioni*», la *Legenda Sanctorum* di Iacopo da Varazze, la «legenda» della Maddalena e di san Giovanni Battista, un libro *De infanzia Salvatoris*, un «quaderno» sulla storia di san Cipriano, un «libro supra la *Raymundina*», forse la biografia di sant'Antonio da Padova di Raimondino da Verona (1293 circa), e ancora un martirologio. Tra le sacre scritture si segnalano «lo libro supra *Genesi*», un testo «designato in stampa» e contenente il vecchio e il nuovo testamento «in figura», i Vangeli e «lo libro *De Christo, La cena* e molte altre devociuni».

Nella biblioteca del Balzo non manca certamente l'insegnamento dei padri della Chiesa («lo libro de li *Soliloqui*» di sant'Agostino in volgare; le *Epistole* di

---

<sup>14</sup> ms. non rintracciabile nella BNP.

<sup>15</sup> Si tratta probabilmente di una copia della *Rhetorica ad Herennium*, poi definita *Rhetorica nova*, ossia il più antico trattato di retorica in latino, databile attorno al 90 a.C.

sant'Agostino a Cirillo «cum uno trattato *De Confessione*»; le *Epistole* di san Girolamo o Geronimo; e ancora «dui libri grandi de le *Opere* de Geronimo fatti a stampa»), né tantomeno la trattatistica di stampo moraleggiante, manuali di educazione religiosa che includono precetti e doveri del buon cristiano (come il «libro *De Vita Christiana*», forse una traduzione in latino dell'*Ordine della vita cristiana* di Simone Fidati (Menestò, 1997); il «libro dicto *Quadrige de casibus*», verosimilmente il trattato *Della religione* o *Quadrige spirituale* del predicatore francescano Nicolò da Osimo (Zovatto, 2002); il *De claustro animae* di Ugo di Fouillo; «lo diagolo» tra un ebreo e un cristiano «ditto *Scrutinium Scripturarum*» di Paolo de Sancta Maria<sup>16</sup>; «Item lo *Fiore de virtute*»<sup>17</sup>; «lo libro deli *Fioretti*» di san Francesco; la leggenda «del *Purgatorio* de sancto Patricio»), come pure testi di contenuto storico («lo libro *De primo bello punico*» di Leonardo Bruni), filosofico e astronomico («lo libro *De septe filosofji*»; «lo libro dicto *Michahel Scoto*; e «lo libro de li pronostici»). A stupire però è la totale assenza di testi greci.

Un discorso a parte meritano poi alcuni titoli che scandiscono l'avanzamento della cultura e letteratura volgare toscana nelle province più meridionali del Regno. Primo in ordine cronologico, il «*Thesoro* de misser Brunetto» (Petracca, 2013, p. 20), forse una versione italiana della celebre enciclopedia in prosa, realizzata originariamente in lingua d'oïl, durante l'esilio francese di Brunetto Latini, tra il 1260 e il 1273. Un'opera in grado di spaziare dalle scienze naturali alla matematica, dall'economia alla politica, ma che tratta anche di filosofia, di morale, di retorica, di grammatica e teologia.

Un «libro de Dante» e un altro *De la vita de Dante* (Petracca, 2013, pp. 23 e 20), ovvero il *Trattatello in laude di Dante*, una biografia romanzata e sentimentale del poeta fiorentino tracciata dal Boccaccio, sono poi prova della significativa presenza di questo autore nella cultura salentina del tempo (Contini, 1966; Petrocchi, 1985; Coluccia, 2005). Oltre a Dante, però, come già accennato, non mancano i testi riconducibili alle altre due principali figure della letteratura volgare del '300. Ci sono i «*Triumphs, Sonetti et Canczonetti*» del Petrarca, assieme a due esemplari dei soli «*Triumphs*»; e ci sono pure diversi lavori del Boccaccio. Presenti nella biblioteca angilbertiana «lo libro de la *Fiametta*», *l'Elegia di Madonna Fiametta*; il «libro *Centonovelle*», cioè il *Decameron*; «lo libro de *Griseyda cum Pandiro* [il *Filostrato*] colligato cum li dubbii del *Philocolo*»; le «tre *Deche*» di Tito Livio «in tre volumi in carta banbacina et in stampa»; lo «libro de Tito Livio»; e ancora la già ricordata *Vita de Dante*. A questi si aggiunga poi il commento al poema eroico «del *Theseo*».

I titoli indicati mostrano una particolare preferenza per il Boccaccio minore, ma ancor più sono rivelatori di una significativa diffusione delle opere boccacesche nel panorama culturale di una provincia meridionale, e soprattutto in considerazione del fatto che l'espansione di questa produzione letteraria nel

---

<sup>16</sup> Arcivescovo spagnolo vissuto tra la seconda metà del XIV e il primo ventennio del XV secolo.

<sup>17</sup> Si tratta di un'antologia a contenuto moraleggiante redatta nei primi anni del XIV secolo da un certo frate Tommaso, vissuto a cavallo tra XIII e XIV secolo. L'opera, che ebbe larga fortuna nel Quattrocento, fu tradotta in varie lingue.

Mezzogiorno, e anche nella Napoli angioina, pare sia stata alquanto lenta (Sabatini, 1975).

L'inventario dei libri rinvia anche a codici provenienti da altre regioni dell'Italia centrale. C'è un testo di Cecco d'Ascoli, forse l'*Acerba*, trattato filosofico-scientifico in sestine che ebbe certo larga fortuna (Ciociola, 1979; Coluccia, 2005); e ci sono le *Laude in rima* di Iacopone da Todi.

Un legame con l'ambiente napoletano è testimoniato invece dalla presenza di un prezioso esemplare, rivestito «de cremosino cum fibie de argento aureato», di *Sonetti et canzonette* del funzionario aragonese Francesco Spinelli (Altamura, 1962; Mandalari, 1979; Petracca, 2013).

C'è poi l'interesse per la geografia. Non dimentichiamo che il Quattrocento è il secolo delle grandi scoperte, inaugurate da tutta una serie di esplorazioni, soprattutto portoghesi, che condurranno in Oriente attraverso la navigazione oceanica. Angilberto possiede «lo libro delle *Insule istoriate*»; un «mappa mundi in carta bona fornita»; un «mappa mundi» «de tota Ytalia»; un altro «da Damasco fini al Cayro»; e ancora una «carta» «de navigare» e un'illustrazione «dipinta» della città di Napoli. Tra i dipinti custoditi nella biblioteca anche quello raffigurante «la forma de la lancza chi fo lanzato Christo» e una – poco chiara – «paxione cum lo legere» (Petracca, 2013, pp. 24-25).

La ricca, ma incompleta, collezione angilbertina comprende infine anche trattati e compendi di varia natura. Oltre a due libri «de musica» e a due «de menescalaria», l'arte della *mascalcia*, ossia del “pareggio” e della “ferratura” dei cavalli e di altri equini domestici, l'inventario registra un *quaterno* «de partiti de triana et de schiacchi». Si tratta indubbiamente di testi o di semplici libretti dal carattere esplicativo, in grado di fornire al lettore, lo stesso conte Angilberto, la moglie o i più giovani membri della sua famiglia, delucidazioni e chiarimenti in merito alle principali attività di svago del tempo.

La presenza di manuali di musica, ad esempio, non può che evidenziare una particolare attenzione per questa forma d'arte, disposizione forse regolarmente coltivata in casa del Balzo e che induce a supporre, oltre all'impiego di particolari strumenti musicali, anche il coinvolgimento di esperti artisti. Altrettanto interessante, giacché testimonianza dei gusti, dei costumi e dei passatempi preferiti di una delle tante corti signorili dell'Italia meridionale, è poi il *quaterno* che illustra alcune regole di gioco. Insieme alla danza e alla caccia, praticata a cavallo – questo spiega altresì l'interesse per la *mascalcia* – il gioco da tavola, la *triana* come gli *scacchi*, fu senz'altro uno degli svaghi più graditi per l'aristocrazia quattrocentesca, e d'altro canto, piuttosto diffusa sembra essere anche la manualistica sull'argomento. Si trattava di guide pratiche contenenti le regole e le tecniche di gioco, con la risoluzione di tutta una serie di problemi connessi a ogni singola posizione dei pezzi sulla scacchiera. Le diverse posizioni, che decretavano la vittoria, il pareggio o la sconfitta di uno dei due schieramenti in gioco – spesso motivo di possibili scommesse – erano dette *partiti*.

In realtà, in una società rinascimentale, sensibilmente animata dall'amore per il gioco, per le feste, per quanto fosse occasione di svago e di divertimento, non

stupisce che una pregevole collezione libraria, come quella di Angilberto del Balzo, abbia accolto, tra i vari codici, anche un «quaterno» «de partiti» (Huizinga, 1949; Moretti, 2001; Verdon, 2004; Cambi e Staccioli, 2008). Il gioco da tavola era infatti piuttosto diffuso negli ambienti di corte dell'epoca, come prova, ad esempio, una partita «ad scaccos» disputata il 4 agosto 1463, presso le paludi di Trani, tra il principe Giovanni Antonio Orsini del Balzo e Ottolino di Bari<sup>18</sup>. I nobili dedicavano ai passatempi ludici buona parte del loro tempo libero, e questo spiega senz'altro la predilezione per oggetti da gioco di pregevole fattura, all'altezza del rango, eleganti e ricercati come lo erano certo i loro possessori. Si pensi, ad esempio, allo scacchiere in avorio, o in avorio ed ebano, arricchito da pezzi in cristallo di rocca, usato da Carlo il Temerario presso la corte di Borgogna (1433-1477) (Marti Till-Holger Borchert e Keck, 2008).

In conclusione, l'inventario della biblioteca angilbertiana consente di cogliere la varietà dei gusti culturali di una grande famiglia aristocratica del Quattrocento salentino, imparentata con la casa regnante e forse emula della stessa, ma di certo sensibile alle mode e alle suggestioni intellettuali del suo tempo. Il patrimonio librario censito, alquanto eterogeneo, anche se a dominare è soprattutto la componente classico-umanistica, seguita da quella religioso-devozionale, rivela senz'altro come la lettura abbia occupato un posto stabilmente ricorrente nella vita quotidiana della feudalità meridionale. Lo dimostrano, tra l'altro, i numerosi codici appartenuti ai baroni ribelli e affluiti nella capitale del Regno all'indomani della grande congiura. Dopo il 1486, infatti, a seguito delle confische imposte da Ferrante a quanti lo avevano tradito sostenendo il pretendente angioino, giunsero a Napoli più di 260 manoscritti e libri a stampa (De Marinis, 1947-1952 e 1969). Tra questi vi era anche la collezione libraria di Angilberto del Balzo (Omont, 1901; De Marinis, 1947-1952 e 1969; Distilo, 1986; Coluccia, 2005).

La biblioteca reale di Napoli, però, non sopravvisse intatta agli Aragona. La gran parte dei volumi seguì Carlo VIII di ritorno a Parigi dopo la discesa in Italia del 1494-'95. Il prezioso bottino di guerra includeva, oltre agli inventari del conte di Ugento, anche diversi codici appartenuti alla sua biblioteca e confluiti, in parte, nel patrimonio librario della capitale francese (Cerchi e De Robertis, 1990; Bently, 1995). Altri manoscritti furono invece venduti, nei primissimi anni del XVI secolo, da Federico d'Aragona all'arcivescovo di Rouen, George d'Amboise (Vallone, 2006).

### **Bibliografia**

ASN= Archivio di Stato di Napoli.

Alaggio, R. (2017). La produzione della cancelleria dei principi di Taranto nella prima metà del XV secolo. In Lazzarini, I., Miranda, A. e Senatore, F. (a cura di). *Istituzioni, scritture, contabilità. Il caso molisano nell'Italia tardomedievale*. Roma: Viella, pp. 217-237.

---

<sup>18</sup> ASN, *Diversi della Sommaria*, Il Numerazione, Reg. 244, a. 1463, ms., c. 7v: «Et solut(i) sunt in paludibus Trani cum lusit ad scaccos cum Octolino de Baro tarenus unus».

- Altamura, A. (1962). *Rimatori napoletani del Quattrocento*. Napoli: Fausto Fiorentino Editore.
- Ammirato, S. (1651). *Delle famiglie nobili napoletane*, vol. 2. Firenze: Amadore Massi da Furli.
- Bently, J.H. (1995). *Politica e cultura nella Napoli rinascimentale*. Napoli: Guida Editori.
- Cambi, F. e Staccioli, G. (a cura di). (2008). *Il gioco in Occidente. Storie, teorie, pratiche*. Roma: Armando Editore.
- Castrignanò, V.L. (2014). *Il Librecto de Pestilencia (1448) di Nicolò de Ingegne, «cavaliero et medico» di Giovanni Antonio Orsini del Balzo*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.
- Cerchi, P. e De Robertis, T. (1990). Un inventario della Biblioteca Aragonesa. *Italia Medioevale e Umanistica*, 33, pp. 109-347.
- Ciociola, C. (1979). Nuove accessioni acerbiane; cartoni per la storia della tradizione. *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti [della] Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, 33 (7-12), pp. 491-509.
- Coluccia, R. (1993). Lingua e cultura fino agli albori del Rinascimento. In Vetere, B. (a cura di), *Storia di Lecce. Dai Bizantini agli Aragonesi*. Bari: Laterza, pp. 487-571.
- Coluccia, R. (2005). Lingua e politica. Le corti del Salento nel Quattrocento. In Viti, P. (a cura di), *Letteratura, verità e vita. Studi in ricordo di Gorizio Viti*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 129-172.
- Coluccia, R. (2013). La cultura delle corti salentine tra conservazione e innovazione. In Petracca, L. e Vetere, B. (a cura di), *Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463)*. Atti del Convegno di Studi (Lecce, 20-22 ottobre 2009). Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, pp. 87-106.
- Contini, G. (1966). Manoscritti meridionali della «Commedia». In AA.VV. *Dante e l'Italia meridionale*. Atti del Congresso Nazionale di Studi Danteschi (Caserta-Benevento-Cassino-Salerno-Napoli, 10-16 ottobre 1965). Firenze: Olschki, pp. 337-341.
- Corfiati, C.M. e De Nichilo, M. (a cura di), (2009). *Biblioteche nel regno fra Tre e Cinquecento*. Atti del convegno di studi (Bari, 6-7 febbraio 2008). Lecce: Pensa.
- Crisciani, C. e Zuccolin, G. (2011). *Michele Savonarola. Medicina e cultura a corte*. Firenze: Edizioni del Galluzzo.
- Cutolo, A. (1977 [1929]). *Maria d'Enghien*. Galatina: Congedo.
- Del Balzo di Presenzano, A. (2003). *A l'asar Bautezar! I del Balzo ed il loro tempo*, vol. 1. Napoli: Arte Tipografica.
- De Leo, P. (1992). Un inedito trattato di un domenicano leccese del sec. XV nel Par. Lat. 3453. In *Studi di storia e cultura meridionale per le nozze d'argento di Vittorio Zacchino e Anna Orlandini*. Galatina: Congedo, pp. 3-16.
- Della Marra, F. (1641). *Discorsi delle famiglie estinte, forestiere, o non comprese ne' Seggi di Napoli, imparentate colla Casa della Marra*. Napoli: Ottavio Beltrano.
- Dell'Aquila, M. (1986). *Puglia*. Brescia: La Scuola.
- De Marinis, T. (1947-1952 e 1969). *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, voll. 4. Milano: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Distilo, R. (1986). "Una pagina sconosciuta della tradizione scrittoria provenzale: il grafotipo <lh> in Italia." In *Stylistique, rhétorique et poétique dans les langues romanes*. Actes du XVIIe Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes (Aix en Provence, 29 août - 3 septembre 1983), vol. 8. Marsiglia: Université de Provence.

- D'Alos-Moner, R. (1924). "Documenti per la storia della biblioteca di Alfonso il Magnanimo." In *Miscellanea Francesco Ehrle. Scritti di Storia e Paleografia*. voll. 5. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Ferrari, M. (2008). "'Ordine de servare nella vita' ed 'emploi du temps'. Il ruolo pedagogico del medico in due corti europee tra'400 e '600." In Arcelli, C. (a cura di), *I saperi nelle corti*. Firenze: SISMELE edizioni del Galluzzo, pp. 295-311.
- Frascadore, A. (1981). *Le pergamene del monastero di S. Chiara di Nardò (1292-1508)*. Bari: Società di Storia Patria per la Puglia.
- Greco, R.A. (2008). *La grammatica latino-volgare di Nicola de Aymo (Lecce, 1444): un dono per Maria d'Enghien*. Galatina: Congedo.
- Huizinga, J. (1949). *Homo Ludens*. Torino: Einaudi.
- Kiesewetter, A. (2008). Maria d'Enghien, regina di Sicilia. *Dizionario Biografico degli Italiani*, 70, *ad vocem*.
- Lelli, F. (a cura di). (2013). *Gli ebrei nel Salento. Secoli IX-XVI*, Galatina: Congedo.
- Mandalari, M. (a cura di). (1979). *Rimatori napoletani del Quattrocento*. Bologna: Forni (Rist. anastatica).
- Marti Till-Holger Borchert, S. e Keck, G. (a cura di). (2008). *Charles le Téméraire. Faste et Déclin de la cour de Bourgogne*. Bruxelles-Bruges: Editions Neue Zürcher Zeitung.
- Massaro, C. (1993). Territorio, società e potere. In Vetere, B. (a cura di), *Storia di Lecce. Dai Bizantini agli Aragonesi*. Bari: Laterza, pp. 289-319.
- Massaro, C. (2011). Le scritture di corte di Maria d'Enghien, contessa di Lecce, principessa di Taranto, regina di Napoli (1369-1446). In Basso, R. (a cura di), *Oltre il segno. Donne e scritture nel Salento (secc. XV-XX)*. Copertino: Lupo, pp. 44-59.
- Mazzatinti, G. (1897). *La biblioteca dei re d'Aragona in Napoli*. Rocca San Casciano (Forlì): Licinio Cappelli.
- Menestò, E. (1997). Fidati Simone (Simone da Cascia). *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47, *ad vocem*.
- Morelli, S. (2019). *L'archivio del principato di Taranto conservato nella Regia Camera della Sommara. Inventario e riordinamento*. Napoli: Giannini.
- Moretti, F. (2001). *Le ragioni del riso e del sorriso nel Medioevo*. Santo Spirito (Bari): Edipuglia.
- Noblemare, G. (1913). *Histoire de la maison des Baux*. Paris: Librairie Ancienne Honoré Champion.
- Omont, H. (1901). La Bibliothèque d'Angilberto del Balzo duc de Nardo et comte d'Ugento au Royaume de Naples. *Bibliothèque de l'École des Chartes*, 62, pp. 241-250.
- Paone, M. (1973). Arte e cultura alla corte di Giovanni Antonio del Balzo Orsini. In Paone, M. (a cura di), *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, vol. 2. Galatina: Galatina, pp. 59-101.
- Petracca, L. (2013). *Gli inventari di Angilberto del Balzo, conte di Ugento e duca di Nardo. Modelli culturali e vita di corte nel Quattrocento Meridionale*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.
- Petracca, L. (2021). L'Archivio del principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini del Balzo. In Senatore, F. (a cura di), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo, 2. Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (XIV-XVI sec.)*. Firenze: Firenze University Press, pp. 381-420.
- Petrocchi, G. (1985). *Vulgata e tradizioni regionali*, in AA.VV., *La critica del testo: problemi di metodo ed esperienze di lavoro*. Atti del Convegno (Lecce, 22-26 ottobre 1984). Roma: Salerno Editrice.

- Petrucci, F. (1988). Angilberto del Balzo. *Dizionario Biografico degli Italiani*, 36, ad vocem.
- Piana, C. (1968). Lo studio di S. Francesco a Ferrara nel Quattrocento. Documenti inediti. *Archivum Franciscanum Historicum*, 61, pp. 99-175.
- Sabatini, F. (1975). *Napoli angioina. Cultura e società*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Sansone, M. (1967). La Puglia letteraria. In AA.VV., *Puglia*. Milano: Electa, pp. 359-386.
- Sgrilli, P. (a cura di). (1983). *Il "Libro di Sidrac" salentino. Edizione, spoglio linguistico e lessico*, Pisa: Pacini.
- Sisto, P. (1986). *Due medici, il principe di Taranto e la peste. I trattati di Nicolò di Ingegne e Saladino Ferro da Ascoli*. Napoli: Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento Meridionale.
- Sisto, P. (1989). Sulla biografia di Saladino Ferro da Ascoli. Appunti in margine ad una 'vexata quaestio'. *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari*, 32, pp. 211-219.
- Sisto, P. (1999). *"Quell'ingordissima fiera"*. Letteratura e storia della peste in Terra di Bari. Fasano: Schena.
- Somaini, F. (2016). La coscienza politica del baronaggio meridionale alla fine del Medio Evo. Appunti su ruolo, ambizioni e progettualità di Giovanni Antonio Orsini del Balzo, principe di Taranto (1420-1463). *Itinerari di Ricerca Storica*, 30/2, pp. 33-52.
- Toscano, G. (2020). La Biblioteca dei re d'Aragona come 'instrumentum regni'. In D'Agostino, G., Fodale, S., Miglio, M., Oliva, A.M., Passerini, D. e Senatore, F. (a cura di), *La Corona d'Aragona e l'Italia*. Atti XX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Roma-Napoli, 4-8 ottobre 2017). Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, pp. 543-569.
- Vallone, G. (2006). Tristano di Clermont tra Terra d'Otranto e Francia. In Cassiano, A. e Vetere, B. (a cura di), *Dal Giglio all'Orso. I principi d'Angiò e Orsini del Balzo nel Salento*. Galatina: Congedo Editore.
- Verdon, J. (2004). *Feste e giochi nel Medioevo*. Milano: Dalai Editore.
- Vetere, B. (2011). *Giovanni Antonio Orsini del Balzo. Il principe e la corte alla vigilia della "congiura" (1463). Il Registro 244 della Camera della Sommaria*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.
- Vetere, B. (2013). Giovanni Antonio Orsini del Balzo. Un Principe e una corte del Quattrocento meridionale. In Petracca, L. e Vetere, B. (a cura di), *Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463)*. Atti del Convegno di Studi (Lecce, 20-22 ottobre 2009). Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, pp. 3-85.
- Volpicella, L. (1915). *Regis Ferdinandi primi Instructionum Liber. Note biografiche*. Napoli: Stabilimento Tipografico Luigi Pierro e figlio.
- Zovatto, P. (a cura di). (2002). *Storia della spiritualità italiana*. Roma: Edizioni Città Nuova.
- Zuccolin, G. (2008). Sapere medico e istruzioni etico-politiche. Michele Savonarola alla corte estense. In Arcelli, C. (a cura di), *I saperi nelle corti*. Firenze: SISMELE edizioni del Galluzzo, pp. 313-326.